

## L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

## Le illusioni di Obama sconfitte dall'arroganza dei dittatori

Il presidente Usa dipinge un quadro di collaborazione multilaterale, ma Gheddafi e Ahmadinejad smontano tutto

(...) nelle mani dell'Onu. E forse non sarebbe poi una cattiva idea quella buttata la ieri da Gheddafi di portare il Palazzo dell'Onu in qualche Paese dell'emisfero meridionale del mappanondo. Perché al momento l'immagine di quello che dovrebbe essere il punto di riferimento della salvaguardia mondiale, della concordia e della pace, risulta di nuovo quella di uno specchio delle immense difficoltà, delle faglie di odio e incomprensione accompagnate da insopportabili ipocrisie e anche dalle incontenibili aggressività che fanno parte dello sce-



IRAN Ahmadinejad

cio minimalista, non ha indicato altro che soluzioni ideali e non politiche, ma ha dimostrato un disperato desiderio di cooperazione, di consenso, che non gli verranno mai. «Noi da

Obama, nei primi minuti davanti al pubblico più variegato del mondo, come accusando le critiche e il calo di popolarità degli ultimi mesi, ha scelto di richiamare l'attenzione sul suc-

cessi dei primi nove mesi della sua presidenza: una specie di elenco delle cose fatte nei primi mesi del suo lavoro, con l'accento su Guantanamo, lo sgombero intrapreso in Irak, la lot-

**CAMBIO DI LINEA** «Non si impone la democrazia dall'esterno, ci serve la cooperazione del mondo»

nario internazionale. Uno scenario inquieto a dir poco.

Così è andata ieri subito all'inizio: di fuori le manifestazioni anti Ahmadinejad e anti Gheddafi di quelli che non vorrebbero vedere l'Onu trasformata, come è ormai da tempo, in un palcoscenico per dittatori e leader islamisti antoccidentali, antiamericani, antisemiti. E dentro il Palazzo di vetro, lo scontro fra il tentativo, variamente interpretato, di tenere fede alla parola data al mondo dopo la seconda guerra mondiale di creare l'Onu perché fosse garanzia di eguaglianza e di pace, con gli Obama, Sarkozy, Berlusconi, i leader del Paesidemocratici... e dall'altra l'incontenibile alluvione di Paesi che hanno da fare i conti con noi, con l'imperialismo, con il capitalismo, con i trociati, con gli ebrei... E così al pedagogico, contenuto appello di Obama di fondere subito, tutti insieme, una famiglia multilaterale, tutta protesa all'unità nella diversità, attivata nel campo del disarmo nucleare, della pace, dell'ecologia, del progresso economico e sociale (questi quattro temi prescelti dal presidente americano al suo primo intervento alle Nazioni Unite) ha simbolicamente risposto un incommensabile mare di parole di Miammar Gheddafi (quasi due ore di discorso a braccio, assertivo, rugginato, spezzettato per dire che il Consiglio di sicurezza è strumento di imperialismo) salito al podio subito dopo, carico di spirito di rivincita, antiamericano, rissuto. Il Consiglio di sicurezza, ha persino detto, dovrebbe chiamarsi «Consiglio del Terrore» per la sua oppressione sui Paesi poveri. E più tardi, durante la notte, è giunto come al solito il consueto effluvio di veleno morale di Ahmadinejad appena incartato dentro il dolce suono della lingua persi, e ha di nuovo scandinato i perni di quello che intendiamo per decenza politica.

Il discorso di Obama ha cercato una sua assertività migliore di quella del Cairo, ha fornito qualche spunto dinovità alla platea affamata di risposte sull'Iran, anche se, per l'approc-



AGGRESSIVO Il leader libico Gheddafi brandisce la Carta delle Nazioni Unite mentre tiene il suo discorso durante il quale l'ha demolita

[Afp]

## La giornata Un Colonnello torrenziale: «Le Nazioni Unite? Sono terroristi»

Barack Obama sale per la prima volta sul podio dell'Assemblea Generale dell'Onu e riconosce tra gli applausi che in passato l'America ha «agito unilateralmente». Rivendica il cambiamento imposto dalla sua amministrazione e rivolge un vibrante appello per una nuova era di responsabilità condivisa fra le nazioni. Per un mondo dove «nessuna nazione deve dominare un'altra» e dove «la democrazia non può essere imposta dall'esterno». Un futuro «in cui tutte le nazioni hanno diritti, ma anche responsabilità» e i cui «quattro pilastri fondamentali» sono «la non proliferazione e il disarmo, la promozione della pace e la sicurezza, la conservazione del nostro pianeta e un'economia globale che crei opportunità per tutti».

Parole importanti pronunciate dal leader della superpotenza mondiale, ma Miammar Gheddafi, l'imprevedibile istrionelico che aveva cominciato la giornata



**ESORDIO**  
Barack Obama pronuncia il suo discorso alle Nazioni Unite. È il primo da quando è presidente degli Stati Uniti (Afp)

estraindo un penarello da un taschino e scrivendo sulla poltrona del presidente di turno dell'Assemblea generale, che è il diplomatico libico ed ex ministro degli Esteri Ali Treki, «noi siamo qui» in arabo e in inglese, è riuscito a rubargli la scena. Il colonnello di Tripoli ha infatti approfittato della presidenza libica e ha tenuto un torrenziale discorso di un'ora e 35 minu-

ti, ignorando il termine previsto che era di 15 minuti e sconvolgendo il programma della giornata. E costringendo chi doveva parlare dopo di lui, Silvio Berlusconi incluso, a un'assai poco protocollare attesa. Il contenuto del discorso di Gheddafi non è stato meno scioccante dello stile. Il colonnello ne ha avute per tutti, esprimendosi in arabo con ragionamenti a ruota

libera che hanno stremato i traduttori. Ha attaccato i fondamenti stessi dell'Onu, sostenendo che la sede dev'essere trasferita da New York e proponendo che la prossima Assemblea generale si tenga a New Delhi o a Pechino. Anche il Consiglio di Sicurezza dev'essere spazzato via almeno che, ha precisato, non sia riformato radicalmente, senza diritto di veto e con un seggio per l'Unione Africana. Gheddafi ha insistito sull'idea che il diritto di veto delle grandi potenze sia «esso stesso terrorismo». In alternativa, propone un Consiglio con tutte le nazioni internazionali rappresentate: dalla Ue all'Unione degli Stati Africani, dalla Federazione Russa agli Stati Uniti d'America e all'America Latina, dalla Conferenza islamica ai non allineati. Più serio è parso quando ha riconosciuto all'Italia di essere un esempio per il suo comportamento di ex potenza coloniale.

## L'analisi

## Contro l'Iran la Casa Bianca ha bisogno di Israele

R. A. Segre

Per dire qualcosa di positivo sull'incontro imposto all'Onu da Obama al premier israeliano Netanyahu e al presidente palestinese Mahmud Abbas si può affermare che è un successo che esse abbia avuto luogo e che le due parti si ritrovano la settimana prossima a Washington per «cessare di parlare su come parlarsi». Gli israeliani sono soddisfatti perché Obama ha chiesto loro di «frenare» invece che «congelare» le costruzioni negli insediamenti. I palestinesi delusi al punto che giurano che a Washington parleranno con gli americani ma non con gli israeliani se questi non si impegnano a bloccare le costruzio-

ni. Le quali nel frattempo continueranno, perché Obama si è reso conto che si tratta della condizione per avere come interlocutore un Netanyahu duro ma realista

## ANGOLAZIONI Il problema mediorientale di

## Washington non sono i palestinesi, ma è Teheran

a capo di una coalizione chiacchierona e ideologicamente contraddittoria, ma insostituibile da una sinistra vocifera e inconsistente.

Washington ha bisogno di Netanyahu perché il problema mediorientale di Obama non sono i

palestinesi ma l'Iran. A Pittsburgh il 1° ottobre l'5+1 saranno chiamati a decidere sulle sanzioni da imporre all'Iran se questi non arretrano la produzione di materiale nucleare. In caso di accordo, si contineva a trattare con Teheran anche se questa continuerà la sua marcia verso l'arma atomica contro cui un intervento militare israeliano diventa improbabile. Ma se la Russia si opporrà a nuove sanzioni, che Germania e Francia estenderanno a sostenere, il ruolo di «bastione» per il quale Israele si sta intensamente preparando (è in corso la più grande manovra congiunta israelo-americana) acquisirà rilevanza anche se condizionato dalla volontà politica, dalla strategia e dalla diplomazia di Washin-

gton. Anzitutto perché il potenziamento offensivo e difensivo israeliano non è in grado di agire contro l'Iran senza l'appoggio aperto o tacito di Washington. I siti nucleari da colpire, in gran parte sotterranei, sono oltre 150 e includono le infrastrutture delle Milizie rivoluzionarie che rappresentano il pilastro su cui poggia l'attuale regime. Il consenso americano di transito nei confronti dell'Irak è un elemento indispensabile al successo di una operazione estremamente complessa come lo è la cooperazione di Washington alla difesa missilistica di Israele.

Per cui la domanda che tanto la destra quanto la sinistra all'opposizione si pone a Gerusalemme è in questo momento la seguente:

Netanyahu è pronto a barattare il congelamento delle costruzioni negli insediamenti, la cessione di territori dello Stato ai palestinesi per giungere a frontiere con lo Stato palestinese (inclusive della maggioranza dei coloni) e un compromesso su Gerusalemme contro il sostegno americano ad

**ATTESA Netanyahu parla oggi al Palazzo di Vetro: si vedrà a quale compromesso è disposto**

un'azione contro l'Iran? Forse il premier israeliano farà trasparire qualcosa delle sue intenzioni nel discorso (annunciato drammati-

co da fonti a lui vicine) che terrà oggi all'Assemblea generale dell'Onu. Curiosamente il ministro della Difesa Barak afferma che l'Iran «non rappresenta un pericolo esistenziale per Israele». Perché allora si parla tanto su questo pericolo? Per necessità pubblicitaria - dicono i chiacchi. Per preparare gli americani - e le difese politiche e militari - a una coesistenza di Israele e dei Paesi arabi con la bomba iraniana che non sarebbe più minacciosa di quella pakistana se non fosse nelle mani di un regime folle. E dunque più importante (e più realistico) dopo i brogli nelle recenti elezioni) cercare di abbattere piuttosto che tentare di distruggere il suo potenziale atomico.